

LA TRAGEDIA JUGOSLAVA A Ginevra riprende il negoziato: i musulmani ci saranno
Preghiera mondiale per la pace con il Papa ad Assisi

«Bombardate le armi serbe» Appello della Bosnia all'Onu

Questo incendio in Europa

MASSIMO L. SALVADORI

Quando una foresta brucia, la debolezza verso gli incendiari non può avere altra conseguenza se non di preparare nuovi incendi. Ora la Bosnia-Erzegovina è una grande foresta che brucia in Europa. Le responsabilità sono molteplici, ed esse, con il dovuto carico alla Comunità europea e alle Nazioni Unite per le loro incertezze e debolezze, vanno equamente distribuite fra le parti in lotta. Senza però nascondere la causa primaria del disastro bosniaco: la strategia aggressiva di una Serbia convertitasi ad un nazionalismo espansionistico che ha per scopo la creazione di una Grande Serbia come risposta al collasso della Jugoslavia. I colpi degli assassini del vice-primo ministro Turajlic costituiscono un chiaro messaggio lanciato dagli oltanzisti serbi contro le trattative di Ginevra e le già tanto fragili speranze di trovare una via d'uscita alla drammatica crisi in atto nella Bosnia-Erzegovina, divenuta una triplice tragedia: per le popolazioni locali, per l'intera ex Jugoslavia, per l'Europa. Le rivolte sparatte a Sarajevo nel giugno 1994 hanno aperto la strada all'esplosione dell'Europa: i colpi assassini del gennaio 1993 richiedono una reazione delle Nazioni Unite capace di fermare la strage e impedire che ne segua una più grande. Ieri ad Assisi si sono levate preghiere per la pace. Ma è significativo che ad esse lo stesso Vaticano abbia fatto precedere la richiesta che l'Onu intervenga con energia «per non causare maggiori disastri di quelli che si vogliono evitare». È giunto il momento che, per ragioni sia umane sia legate alle esigenze dell'ordine internazionale, si prendano le misure atte ad impedire finalmente il cessate il fuoco in Bosnia: con mezzi politici-diplomatici fino a che possibile, militari quando necessario.

Occorre, in questo frangente così delicato, che l'Onu mostri allo stesso tempo equilibrio nei rapporti fra tutte le parti in lotta e determinazione nei confronti di chi è incontestabilmente il più forte e il più aggressivo. L'equilibrio è dovuto per evitare che il più forte possa far credere al suo popolo che è in atto contro di esso una congiura internazionale, accendendo una ancor maggiore vampa nazionalistica. La fermezza è indispensabile per far capire agli espansionisti serbi, e a quanti altri sul versante opposto possano avere analoghi propositi più o meno camuffati, che la via dell'escalation armata risulta irrimediabilmente fallimentare. La Bosnia-Erzegovina quale Stato autonomo è senza dubbio una creatura fragile, la più fragile sorta dalla dissoluzione della ex Jugoslavia. Ma la difesa della sua esistenza è attualmente l'unico mezzo per contrastare le mire di quelle forze che spingono verso la spartizione della regione fra croati e serbi e l'annientamento quanto meno politico della componente musulmana. Una linea, quest'ultima, la cui attuazione non farebbe che seminare una mina dopo l'altra. Bisogna fermare la strage, difendere l'esistenza della Bosnia-Erzegovina, avviare il processo, per quanto difficile, di disattivazione degli odii politici, etnici e religiosi. Vi sono altre alternative? E quali se non far poi, su una montagna di cadaveri e di macerie ancora maggiore, quanto si poteva e doveva fare prima oppure abbandonare alla completa distruzione una parte essenziale della nostra Europa con inevitabili contraccolpi per tutti? Va ricordato, ancora una volta, che chi lascia libero il vento raccoglie la tempesta? Non vi è dunque altro cammino che perseguire una tregua anche con l'imposizione, una politica di aiuti per la ricostruzione, un'azione da parte dell'Europa dei dodici tesa a intensificare i rapporti con sloveni, croati, bosniaci, serbi e in grado di favorire la pacificazione e la normalizzazione, all'interno e verso l'esterno, degli Stati dell'ex Jugoslavia e lo stabilirsi fra i suoi popoli di modi di convivenza, rispetto, tolleranza. Ponendo così le premesse per una loro integrazione nell'unione europea: unione, senza la quale il vecchio continente non può darsi quell'ordine politico e civile di cui è e il mondo hanno bisogno.

Non un intervento indiscriminato, ma un'operazione «chirurgica» contro l'artiglieria serba asserragliata intorno a Sarajevo ed altre città. Il presidente bosniaco Iztbegovic ha chiesto la sospensione dell'embargo militare e azioni mirate per fermare l'aggressore. Dopo l'assassinio del vicepremier Turajlic, ucciso mentre era scortato da caschi blu francesi, i musulmani non si ritirano da Ginevra, ma pongono condizioni.

GIANNI MARSILLI - MARINA MASTROLUCA

Non si ritirano dai negoziati, ma pongono condizioni. Dopo la ferrea esecuzione del vicepremier bosniaco Turajlic, ucciso dai serbi mentre era scortato da un blindato di caschi blu francesi, i musulmani hanno chiesto una ridefinizione del ruolo delle forze Onu, che autorizzi all'uso delle armi. Il presidente bosniaco Alija Iztbegovic, che ieri ha incontrato Mitterrand, ha sollecitato un intervento armato mirato sull'artiglieria serba schierata intorno a Sarajevo e ad altre città, se Karadzic non accetterà di ritirare le armi pesanti in zone controllate dalle Nazioni Unite. Iztbegovic, dopo una giornata in cui si sono inseguite voci contrastanti, ieri sera ha annunciato la sua presenza ai negoziati di pace di Ginevra, sospesi lunedì scorso. Il generale Morillon, comandante dell'Unprofor in Bosnia, ha ammesso il fallimento dell'Onu a Sarajevo. Applausi a Belina all'annuncio dell'omicidio di Turajlic, nell'aula dove era riunito il parlamento dell'autoproclamata Repubblica serba. Oggi ad Assisi preghiera mondiale con il Papa.

N. CICONTE A. SANTINI P. SOLDINI ALLE PAGINE 3 e 4

È risolta la crisi dei missili



S. GINZBERG A PAGINA 5

Oggi e domani alt a Roma e Firenze
A «singhiozzo» Bologna e forse Milano

Città soffocate Va a piedi mezza Italia

L'inquinamento da record nelle maggiori città non accenna a diminuire. Roma, Bologna, Firenze, Varese e Trieste che già avevano deciso per oggi targhe alterne e blocchi della circolazione, hanno rinnovato anche per domani le misure antimog. In più, si aggiungono Torino, Modena, Bolzano. Milano deve decidere. Sole, niente vento, motori e riscaldamenti a tutto gas per il freddo, le cause dell'emergenza.

RACHELE GONNELLI

ROMA. È emergenza inquinamento nelle maggiori città italiane. I comuni, vincolati dal decreto antimog, cercano di correre ai ripari con targhe alterne e blocchi temporanei della circolazione. Ora non bastano più le misure domenicali, i divieti vengono adottati anche per domani, giorno lavorativo. A Roma e a Firenze sono state decise a Bologna, Bolzano, Torino, Varese, Modena. del livello di allarme per il secondo giorno consecutivo. E il Campidoglio ha deciso tre ore di blocco del traffico oggi pomeriggio e tre ore domani. A Firenze invece si è passati per la prima volta dal livello di attenzione a quello di allarme e per attuare il blocco il prefetto ha preteso i vigili urbani in sciopero. Targhe alterne invece sono state decise a Bologna, Bolzano, Torino, Varese, Modena.

A PAGINA 14

Il procuratore di Milano reagisce alle accuse: «Nessun teorema, si fa solo dietrologia»
A Roma arrestati un imprenditore e due socialisti: c'è anche il fratello di Ottaviano Del Turco

I giudici: Craxi, abbiamo le prove

Polemica sempre più aspra tra Craxi e i giudici. Il procuratore capo di Milano Borrelli le definisce «irritanti» le accuse. «Su Craxi parleranno le prove», dice, il leader psi rincara la dose tramite i suoi avvocati: «Mi sono assunto responsabilità politiche, non potete processarmi». Nel Psi rimonta la tensione: Martelli avverte che se non si fa subito il rinnovamento, la battaglia sarà portata alle estreme conseguenze.

MARCO BRANDO BRUNO MISERENDINO

MILANO. «Quando verrà inviata l'autorizzazione a procedere verrà dimostrato che il nostro non è un teorema astratto ma lo sviluppo di argomentazioni basate sui fatti...». Il procuratore capo di Milano, Borrelli, respinge le accuse rivolte dal segretario socialista Bettino Craxi e rivendica la linearità e coscienza di quel suo operato. Non c'è alcun complottismo dei giudici, afferma, né alcun pregiudizio. Ma il segretario Psi rincara la dose. Ricorda che si è assunto responsabilità politiche ma che per questo deve esserci una soluzione politica del problema. Secondo Craxi i magistrati for-

zono la procedura, preparano soluzioni autoritarie, pretendono di «processare lo Stato». Ma Craxi, appare sempre più solo. Molti suoi uomini spingono perché si vada al rinnovamento e i martellanti annunci che all'assemblea nazionale o sarà segretario Martelli oppure sarà battaglia durissima. Scenari di scissione? Rinnovamento nega, ma se la paralis dovesse continuare i martellanti si pongono il problema di differenziarsi nettamente dalle scelte politiche di Craxi. Intanto, a Roma, arrestati, per tangenti, un imprenditore e due socialisti. Tra loro c'è il fratello di Ottaviano Del Turco.

ALLE PAGINE 7 e 8

SCI

Tomba torna alla vittoria



NELLO SPORT

L'ARTICOLO

Touraine: «Il dopo-'89 è finito»

Pubblichiamo un articolo del politologo francese Alain Touraine, che analizza i problemi aperti davanti al mondo occidentale «dalla vacanza ultraliberale e dei fuochi d'artificio che salutarono la caduta dei regimi dell'Est... Ci siamo rallegrati della caduta dei regimi totalitari ma non possiamo ritardare la ricerca di nuove politiche...».

A PAGINA 2

NUOVE LEGGI

Domani vademecum per il '93

Una guida alle scadenze che ci attendono fin dai primi giorni del '93. Per questo vi proponiamo domani un vademecum su tutte le novità del fisco e della sanità e su cosa occorre fare da subito. Cambia, e molto, il codice della strada: automobilisti attenti. E, infine, anche se non è una scadenza, qualche consiglio degli esperti sui saldi di fine stagione.

A PAGINA 9

NON E' COLPA DEI GIUDICI SE TIRANDO LE SOMME DEGLI ULTIMI SEBICI ANNI DEL PSI VEAGGONO FUORI TRENTASEI MILIARDI



CHE TEMPO FA

Dimentichiamo troppo spesso che il giornalismo - in barba a qualsiasi mutamento delle tecnologie - ha un solo ingrediente decisivo: le parole. Come se la «notizia» fosse una merce prefabbricata che può prescindere dalle scelte linguistiche (dunque culturali, politiche e morali) di chi scrive. Un esempio: non si sa chi abbia cominciato a definire signori della guerra i due o tre gangster da strada a capo delle bande di tagliole che stanno devastando la Somalia. Certo è che non esiste giornalista che non li definisca proprio così, signori della guerra, per comodità, per convenzione, perché chiamarli in altro modo vorrebbe dire costringersi (e costringere i lettori) a una fatica non prevista. Così dei sanguinari buffoni dei quali la storia perderà presto ogni memoria compaiono sui giornali con un appellativo da Alessandro Magno. E noi, giorno dopo giorno, dimentichiamo il potere delle parole, le loro qualità profonde, e ci lasciamo sommergere da un'informazione che è soprattutto quantità, serialità, conformismo. Merce a buon mercato.

MICHELE SERRA

Bossi: «Al governo con Occhetto La Malfa e Martelli»



A PAGINA 9

Il pentito Marchese racconta la sua storia d'amore «Per poterla sposare dovevo uccidere il padre»

Domani 11 gennaio su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nel bunker di Rebibbia, il pentito racconta la sua storia d'amore: «Volevo sposare Rosaria... ma per farlo avrei dovuto uccidere i suoi genitori». Voce malinconica, occhi non più protetti dalle lenti «ray-ban», chiuso in un «montgomery color nocciola», Giuseppe Marchese, 30 anni, parla di «Rosaria, che era la cosa più bella della mia vita», e ricorda quando, in carcere, gli dissero: «I genitori di Rosaria sono separati, è una famiglia irregolare. Puoi sposarla solo se resti ortano». Pino Marchese rifiutò: «Uccidere o far uccidere suo padre... e come avrei potuto poi guardarla negli occhi?». Dopo la «storia d'amore», le rivelazioni su Cosa Nostra: «Luciano Liggio è finito, sapeva della congiura contro Rina».

A PAGINA 13

LETTERA SUGLI ANNI '90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Se in questi prossimi due anni, sotto le violente spallate dell'inchiesta «mani pulite» e piaccia o no a noi fratelli della Grande Sinistra del vento leghista del Nord, ma soprattutto sotto la pressione esasperata dell'opinione pubblica dovesse disgregarsi del gran castello costruito dalla partitocrazia ci troveremo un problema in più da risolvere. Che mestiere gli facciamo fare ai segretari dei partiti, ai bracci destri e sinistri, ministri e ministri, insomma a tutta quella pleiade di persone che hanno governato per tanti anni? Bisogna riconoscere che lo hanno fatto con un criterio molto singolare, ormai questa è storia vecchia. L'obiettivo era il loro prestigio e non quello del paese, la ricchezza da accumulare era la loro e non certo quella dei sudditi. Ma soprattutto il potere personale è stata la loro mania. L'hanno perseguito con ogni mezzo, insomma amavano il paese al punto di perseguitarlo. Avevano il controllo assoluto di tutto e le mani in pasta e in ogni tipo di pan-

Pietà anche per i nostri governanti

PAOLO VILLAGGIO

alla Scala, alle inaugurazioni di fiere e a tutti i defilé di sarti famosi mescolati a contesse alla moda, attrici e attricette e presenzialisti. Basterebbe questo quadro infame per non avere pietà di loro e abbandonarli al loro scarso talento. Non che noi sudditi siamo meglio di loro, sappiamo solo mugugnare, criticare, ma in fondo siamo delle merdace e loro la nostra esatta proiezione: i sudditi hanno i governanti che si meritano. Ma loro sono cattolici e quindi piccole ipocrisie che simulano sentimenti umani, fanno la carità, l'elemosina, i balli di beneficenza, ma degli altri soprattutto delle minoranze emarginate non gliene è mai

Pietà anche per i nostri governanti

PAOLO VILLAGGIO

fregato un bel niente. Anzi le hanno sempre considerate un peso, un problema della società: gente da rinchiodare o in galera o in manicomio o nelle comunità di recupero per tossicodipendenti. Ma noi fratelli della Grande Sinistra abbiamo sempre avuto uno spirito veramente cristiano, un vero senso del prossimo che è stata la costante della nostra presenza nella vita politica italiana in tutta la nostra esistenza. Li vogliamo proprio abbandonare? Certo non ci si può occupare di tutti i propositi di tutti ma almeno dei grossi elefanti si. Ecco quindi alcuni suggerimenti. Andreotti. Il mestiere ce l'ha già. Scrittore di libricini di

successo i vari visti da lontano e da vicino. Ma soprattutto sarebbe l'ideale conduttore di «Domenica in» con ritmo, sarcasmo, cinismo, è divertente e ammiccante, grandi ascolti, l'ideale delle massaie. Ciriaco. Professore di dialettologia al nuovo teatro popolare italiano per la tutela dei dialetti. O in alternativa a capo di una équipe fortissima di scoperte scientifiche che gira i vari paesi d'Italia sfidando i campioni locali. Ci potrebbero essere, ma non sempre, anche le telecamere di Raiuno. Ora d'ascolto dalle 18 alle 19. Avrebbe qualche chance contro l'imballabile «Ruota della fortuna» di Mike. Goria. Cantante confidente alla Iglesias per intendere, con repertorio per signore sulla sessantina tipo «Pinne fucile ed occhiali» e «Granello di sabbia». Spadolini. Ex grande direttore del Corriere. A dirigere una rivista medica tipo «Dimagrire o peso e salute» o a capo di un programma di bulimici e mangiatori compulsivi. O, sempre in alternativa, attore in spot televisivi a

reclamizzare una nuova marca di brioches rompidigiuno ricoperte di cioccolato fondente che potrebbe bere mugulando e simulando dei quasi orgasmi. Sbardella. A dirigere un nuovo grande salone da parucchiere per uomo nel centro di Roma con sauna, massaggi, raggi Uva e tricologo contro la caduta dei capelli. Scalfaro. Potrebbe diventare Papa vestito da Papa. Gianni Agnelli. Presidente della Repubblica vestito da Gianni Agnelli. E di Amato che ne facciamo? Mi sembra un ottimo direttore per un'agenzia del Credito agricolo di Camaiore. E tutti gli altri? Che si arabbino e si arrangino come abbiamo fatto noi tutta la vita. P.S. Mi dimentico sempre di Bettino. La sua sistemazione ideale sarebbe al circo Togni vestito da cavallerizzo con alamarri, in un numero con i cavalli Lipizzani bianchi di Vienna o, se dovesse malauguratamente morire il gorilla di Villa Borghese, a Roma nella gabbia a digrignare i denti e a spaventare i bambini.